

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 45 (Estero, Fr. 80 in oro); Sem., L. 24 (Estero, Fr. 30 in oro); Trim., L. 12,50 (Estero, Fr. 16 in oro). ■ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,20)

**CATRAMINA**  
contro  
**tossi**  
**catarrhi**  
faringiti, raffreddori,  
bronco-polmoniti,  
malattie della  
vescica, ecc.

**BERTELLI**

DOMANDATE IL  
**FERNET-BRANCA**  
SPECIALLY FOR  
**FRATELLI-BRANCA MILANO**  
Amaro Tonic  
Collaboratore Designato  
dalla Commissione

LA GRANDE SCOPERTA DEL SECOLO  
**IPERBIOTINA MALESCI**  
INSUPERABILE RINOVATORE DEL SANGUE e dei NERVI  
Isocrata nella Farmacopea — Rimedio universale  
Stabilimento Chimico Car. Dott. MALESCI - FIRENZE.

**GOMME PIENE**  
DELLA  
**FABBRICA ITALIANA**

**WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA**  
Soc. Anon. - Capit. L. 4.000.000 interamente versato  
Via Verolengo, 379 **TORINO** Telefono 28-60  
Indirizzo Filiale **ROMA**, Piazza Spagna, 43.

**WALTER MARTINY INDUSTRIA GOMMA**  
Soc. Anon. - Capit. L. 4.000.000 interamente versato  
Via Verolengo, 379 **TORINO** Telefono 28-60  
Indirizzo Filiale **ROMA**, Piazza Spagna, 43.

**FERT**

**Cipria Regina Bertelli**  
ADERENTISSIMA - PROFUMATA  
DI GRAN MODA  
E DI GRANDE CONVENIENZA  
Società Anonima - MILANO

**SERVIZI**  
a itinerario combinato  
**NORD, CENTRO, SUD AMERICA**  
SOCIETÀ:  
"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA",  
"LA VOLOCE" LLOYD ITALIANO.

Per informazioni:  
rivolgersi in MILANO all'Ufficio passeggeri, Via Carlo Alberto, 1 (angolo Via Tommaso Grossi), oppure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici ed Agenzie delle Società succinate.

**PASTIGLIE DUPRE TOSSE**  
LE PASTIGLIE DUPRE  
MIRACOLOSE  
per la cura della  
Civ. CAMILLO DUPRE  
SIRISI

**ROSSO DI SAN SECONDO**  
Marionette, che passione!...  
Tre atti con un preludio. . . . . L. 3 -  
La Fuga, romanzo . . . . . 4 -  
Ponentino, novelle. 2.<sup>o</sup> migliaio. . . . . 4 -

PER LO SVILUPPO E LA  
**CAPELLI**  
USATE  
**CHININA**  
SI VENDI DA  
**MIGONE & C.**  
FARMACISTI - MILANO - 1000000

CONSERVAZIONE DELLA  
**BARBA**  
SOLO  
**MIGONE**  
E DA TUTTI I  
FARMACISTI, PROFUMIERI,  
DROGHERIE E CHINAIOLIERI

**DIGESTIONE PERFETTA**  
con l'uso della  
**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI**  
- VENEZIA -  
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco  
**TRE SECOLI DI SUCCESSO**  
Aperitivo e digestivo senza  
tossici. Frangenti solo a San  
Bitter, Vermouth, Amaro, ecc.  
Atenti alle numerose  
contraffazioni.  
Esigete sempre il vero Aroma  
Mantovani in bottiglie brevettate  
e col marchio di fabbrica

LE  
**PENSIONI**  
DI  
**GUERRA**  
DI  
**Alessandro GROPPALI**  
della Regia Università  
di Padova  
Lire 1,25.  
Venezia ed F.M. Treves, Milano

CONTRO LA  
**CANIZIE**  
LOZIONE RISTORATRICE  
"EXCELSIOR"  
di SINGER JUNIOR  
con S. GILBERTO DI S. CARLO  
MODICA - VIA MARCONI  
PREZZO L. 25 franco di porto  
USSELLINI & C. - MILANO  
VIA G. ROSSINI, 4  
MILANO - Via Squaro Secaria, 1 - MILANO.

Intorno alle ardenti questioni che si agitano in questi giorni bisogna leggere:  
Delenda Austria, di GAETANO SALVEMINI. . . . . L. 1 -  
Italiani e Jugoslavi nell'Adriatico, di FRANCO CABIURI. . . . . 2 -  
Capisaldi: 1. Il problema adriatico e la Dalmazia; 2. L'Italia e l'Asia Minore, di TOMASO SILLANI. . . . . 3 -  
La vecchia e la nuova Internazionale, di A. GROPPALI. . . . . 4 -  
Le colonne dell'Austria, di NICOLÒ RODOLICO. . . . . 5 -  
Le prerogative della Santa Sede e la guerra, di M. FALCO. . . . . 6 -  
La questione armena, di FILIPPO MEDA. . . . . 7 -  
In vendita presso le Librerie TREVES e tutti i Librai.

**ENGLISH BOOKS**  
TREVES COLLECTION  
OF BRITISH AND AMERICAN AUTHORS  
1. The Classic Plays of Shakespeare.  
2. Dickens's "Hard Times".  
3. Goldsmith's "Vicar of Wakefield" and "Horse Works".  
4. Byron's "Child Harold and Minor Poems".  
5. Macaulay's "Essays".  
6. The Masterpieces of W. Shakespeare.  
7. Poems of Alfred Lord Tennyson.  
8. to the Vanity Fair by William Makepeace Thackeray. 5 volumes.  
11. Selected Poems of W. Wordsworth.  
12. Paradise Lost by John Milton.  
13. Lectures on Heroes by Carlyle.  
14. The Poetical Works of Percy Bysshe Shelley. 5 volumes.  
15. Modern Painters by John Ruskin.  
17-18. Deities of "Robinson Crusoe". 2 volumes.  
19. Selected Poems of H. W. Longfellow.  
20. The Life of Horatio Lord Nelson by Robert Southey.  
Each volume with portrait of the Author - L. 2  
To be sold at all Booksellers

È la testimonianza e la certezza di un'insigne supremazia industriale tecnica e militare.







SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA  
**GIO. ANSALDO & C.**  
 GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE.

STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA

GUERRA.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA

AVIAZIONE.

FONDERIE DI ACCIAIO.

ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE.

STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E

DELL'IDROGENO.

NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE AR-

TIGLIERIE.

STABILIMENTO ELETTROTECNICO.

FONDERIA DI BRONZO.

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA.

CANTIERE NAVALE SAVOIA.

FABBRICA DI TUBI ANSALDO.

OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO  
E COMBUSTIONE INTERNA.

CANTIERE AERONAUTICO.

CANTIERE AERONAUTICO.

CANTIERE AERONAUTICO.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DEI BOSSOLI D'AR-

TIGLIERIA.

CANTIERE NAVALE.

CANTIERE PER NAVI DI LEGNO.

PROIETTIFICIO ANSALDO.

FONDERIA DI GHISA.

OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI.

STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI

REFRATTARI.

MINIERE DI COGNÉ.

STABILIMENTO ELETTROSIDERURGICO - ALTI FORNI - AC-

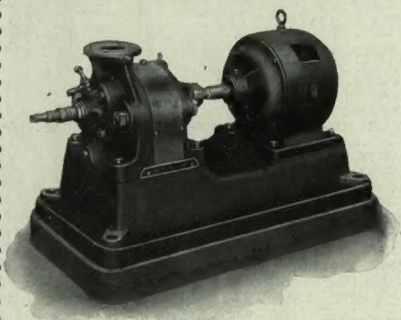
CIAIERIE - LAMINATOI.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE.



UN'OFFICINA DI AGGIUSTAGGIO GRANDI ARTIGLIERIE. — Mortaio da 290.

# POMPE GABBIONETA



## UFFICI DI VENDITA

CON

## DEPOSITO-ESPOSIZIONE MILANO

Via Principe Umberto, 10 - Telefoni: 74-65  
20-842

## SOCIETA NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO,"

MILANO - Piazza del Duomo (Via Orefici, 2)

Il vero "Grammofono", (originale) dalle celebri marche "L'Angelo", e la "Voce del Padrone", costituisce in ogni casa uno strumento indispensabile di cultura e godimento, rendendoci familiari le migliori produzioni musicali di tutti i tempi e di tutti i paesi, eseguite dai migliori artisti: Tamagno, Patti, Caruso, Titta Ruffo, Battistini, L. Trazzini, L. Bori, De Muro, G. Magagnoli, Padewski, Kubelik, ecc.

Il "Grammofono", riunisce i vicoli domestici dando uno scopo interessante alle serate passate in casa. Essi studiano intorno a sé la sua dolce atmosfera d'intimità, tutti i membri della famiglia. Esce opere complete come *La Traviata*, *Il Cavallero Rustico*, *Il Fagiolino*, ecc.

Il "Grammofono", suona le dante care ai giovani, le marce dei nostri soldati, gli inni nazionali italiani e quelli dei nostri alleati: porta ovunque un'onda di via fresca, sana e forte.

Il "Grammofono", ricrea i fanciulli e li tiene tranquilli svegliando in essi il gusto per la musica. Gli infermi ed i convalescenti stessi sono grati al "Grammofono", perché procura loro quanto di meglio offre la vita: le squisite soddisfazioni dell'arte.



Il vero "Grammofono", (originale), la gioia dei nostri bravi soldati.

HIS MASTER'S VOICE ENGLISH RECORDS - DISQUES FRANÇAIS

In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il

RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO "GRAMMOFONO,"

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele N. 39 (lato Tommaso Grossi) - MILANO

GRATIS RICCHI CATALOGHI ILLUSTRATI E SUPPLEMENTI L.

"Grammofono, L. B. C. O. - L. 250  
Per Colonie, Zona di Guerra."Grammofono, T. B. A. O. - L. 370  
Per Museo Ufficiali e Navi."Grammofono, G. R. A. M. - L. 900  
Per Famiglie, Comandi, ecc.

### NUOVI DISCHI - Supplemento Marzo 1918

- |             |      |  |  |
|-------------|------|--|--|
| L. 20.- - R | 5    | Otello (Verdi) - "Ora e per sempre addio" . . . . .        | - P. TAMAGNO, tenore                         |
| 20.- - R    | 7    | Otello (Verdi) - Morte d'Otello. . . . .                   | "  |
| 20.- - R    | 8    | Engelina Tell (Rossini) . . . . .                          | "  |
| 20.- - R    | 11   | Profeta (Meyerbeer) - Re del cielo e dei beati . . . . .   | "  |
| 20.- - R    | 13   | Traviata (Verdi) - "Di quella pira" . . . . .              | "  |
| 13.50 - S   | 544  | Non 2 ver (Mastel) - Romanza. . . . .                      | G. MAC CORMACK, ten.                         |
| 13.50 - S   | 3844 | Ave Maria (Gounod) . . . . .                               | ALMA GLAUS, soprano                          |
| 12.- - S    | 4152 | La Walkyria "Incantesimo del Fuoco" - "Cavalotta". . . . . | Ewigkeit dall'Orchestra Sinfonica di Parigi. |

e altri 50 nuovi dischi doppi da L. 5.50 a L. 9, di Marco, Danno, Inni patriottici. Assoli di strumenti, ecc. - Canzoni cantate in famiglia, ecc.



149.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 13. - 31 Marzo 1918.

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.  
Copyright by Piccoli, Treves, Marchi Snc, 1918.



LA COMMEMORAZIONE DELLE CINQUE GIORNATE A MILANO, 24 MARZO.



## INTERMEZZI.

Primavera teutonica.  
La parola del Belgio alla Russia.

I tedeschi, per scatenare la loro mostruosa offensiva, hanno atteso il primo giorno di primavera. Non si pretendeva già che le prime mazzette avessero a indolire il cuore blindato di Hindenburg. Ma si osservava che la scelta di quel giorno, forse non accidentale, ha un certo sapore di romanticismo barbarico. Primavera, gioventù dell'anno, rinnovamento, avvenire, quindi, battaglia di primavera, mattino della nuova giornata tedesca, fiore della vittoria, promessa di grandi eventi per la razza! Quella gente là, quando si mette a essere dedicata, è capace delle sfortune più sgraziate. Per fingere i suoi simboli di un colore vivido, li insanguina. Per raccogliere i fiori, si mette le manopole di ferro. Aspetta che fuori il giorno più mite, più languido, più tenero; pare che ne sospiri la venuta per celebrarlo in dolcezza; e invece lo attende per scegliere un milione d'uomini, a uccidere o a morire, per vomitare i suoi gas immondi, per distruggere tutto quello che può. Garibaldi faceva scattare i suoi eroi, per non interrompere il canto d'un rosignolo. Nella primavera di Hindenburg, il solo rosignolo che canta è il misterioso cannone che ammazza gli inermi a cento chilometri di distanza.

Noi, intanto, si vive di commoazione e di speranza. La fronte unica c'è veramente, perché unico è il cuore. Abbiamo bisogno di raccogliere tutta la nostra energia, perché l'attesa sarà lunga, i giorni saranno terribili, e le notizie non basteranno mai a saziare la nostra sete di certezza. Probabilmente, mentre ascoltiamo febbrili il rombo che viene da occidente, anche contro di noi si getterà lo sforzo dei nemici; avranno anche noi un urto da fermare, una minaccia da fronteggiare. Siamo nella grande crisi. Tutte le fortune, tutte le infamie, le sleali vittorie degli imperi centrali saranno annullate, se resisteremo ora. Noi possiamo ora costringere i nemici a svenarsi contro le nostre difese, possiamo ridurli a rantolare di rabbia, per sempre impotente, davanti alla costanza dei nostri soldati, alla ferocezza dei nostri cittadini. Questo pensiero ci esalta. L'incubo e il sogno si mescolano, l'angoscia e la fede sono una cosa sola, che impallidisce e preme, e si tortura con mille domande, e si inchina in una sola risposta.

Questi giorni contano per secoli. Salute, nobili Francia! Vittoria, generosa Inghilterra! Gloria, martorizzata Italia! Nessuno di noi ha voluto la guerra. Lo dice la nostra pietà di chi muore, lo dice la inguaribile genetica che ci fa esitanti a impiegare nelle giuste rappresaglie, i mezzi ferocissimi che sono la gioia del nemico. Ci hanno, con la prepotenza, con l'assassinio, con lo spargimento, col tramutamento istintivo il più puro patrimonio della civiltà, costretti a lasciare il nostro lavoro, le nostre case, per prendere le armi. Noi non ci siamo preparati in segreto decenni e decenni, a preparare gli strumenti meglio atti a agguantare a dilaniare gli altri uomini. Per difenderci abbiamo dovuto improvvisare gli eserciti, le artiglierie, fabbricare i mezzi per la guerra, mentre già li combattevamo. Noi siamo innocenti. Non abbiamo creduto che la nostra razza fosse predestinata a dominare il mondo. Abbiamo chiesto solo libertà per i nostri fratelli, e non oppressione per gli altri popoli. Non possiamo, non dobbiamo cadere. Non abbiamo neppure una pallida idea di quello che ci ha fatto noi e non ci ha fatti vinti. Siamo cresciuti nella bellezza della pace e della civiltà. I tempi dei duri domini stranieri sono per noi racconti lontani, che ascoltiamo quasi con incredulità. No, non possiamo immaginare quale orrore sarebbe vivere alla mercé degli austriaci e dei tedeschi. Bisogna vincere! Bisogna dar tutto per vincere. Bisogna che da quest'ora, supremazia, usciamo

sicuri per sempre, degni di esistere, capaci di trovare ancora bello il mondo che non risaie mai di più fulgido sole all'anima di chi non può nemmeno indugiare a guardar i rami fioriti, che lo interneranno troppo nel ricordo dei giorni che i maledetti tedeschi hanno tanto allontanato da noi, mettendo tra il passato e il presente, ai cuipi delitti e così vasto dolore.

L'imperatore stesso dirige la grande battaglia d'occidente. Voglia la sorte che il suo nome sinistralo serva a ricordare una immensa sconfitta tedesca! È bene che egli stesso assuma la responsabilità del gigantesco eccidio. Tutto il sangue che ora si versa, deve ricadere su di lui. Nessun grande massacrato di popoli, fece morire tante creature umane, quanto Guglielmo di Hohenzollern! E che impazienza ebbe di farle morire! Tutte le rivelazioni di questi giorni lo mostrano ossessionato dalla furia di far scoppiare la guerra. Non si fida neppure dei suoi ministri. Lavora da sé, il nucleato dal braccio storto! Spinge personalmente l'Austria a intimare il fatale ultimatum alla Serbia. Assicura a Vienna il suo aiuto, promette il peso della massiccia Germania sulle bilance, gode nel vedere che la Russia è trascinata inevitabilmente alle armi.

Quando l'Inghilterra offre la sua mediazione per impedire la tragedia, fa l'imbelle per non capire, il sordo per non udire e il muto per non rispondere. Più tardi trascina per i capelli la Francia verso la guerra. Poiché teme che essa possa restare neutrale, pone a questa neutralità le condi-

a quel primo sangue che zampilla, il giovane dimentica gli asti antichi, perdona al padre la vita. C'è lavoro per tutti. Sul trono e ai piedi del trono. Il più avido squartatore ha di che appagare le sue voglie più robuste. Tutta casa Hohenzollern si rimbocca le maniche. La famiglia bisbetica più tardi! Adesso c'è da gazzavare nel carnaio!

Ora, Guglielmo vuol dare l'ultimo colpo all'opera sua: e dirige la battaglia di grande lealtà. Non può essere assente in questa occasione. Faccian le armi francesi ed inglesi che egli debba tornare ululando alla sua reggia, inseguito dalle grida delle madri alle quali ha ucciso i figli, maledetto dalla stessa Germania, che ora, nella speranza d'un grande pasto, lo segue come un cane servile, e tra paurosa e famelica, gli lancia i talloni spermati.

Il Belgio ha chiesto alla Russia ragione dei patti violati. Nulla è più commovente della fede di questo piccolo popolo sublime, nel diritto. Ingannato, percorso, decimato, derubato, cacciato fuori della sua patria, esso crede ancora santissimo il giuramento. Tra le molte parole appassionate che furono rivolte alla Russia, nessuna è più bella, più semplice e più umana di quella che ora il Belgio pronuncia.

La Russia è, da molto tempo, un'ostia dove gli ubriachi dimenticano nella stupidità del sonno le loro orate, le loro miserie. Nessuna voce può essere udita, ormai, laggiù. La stessa Germania, per farsi intendere, sveglia a pedate gli ebbri. Ma il Belgio non crede di dover tacere la sua protesta, anche se essa è inutile. Nello insonnabile caos, egli intima ai vivi ed ai morti, ai dormienti e ai vigiliacci, rispetto al dovere morale. L'Europa ha perduto la fiducia nella ragione, costringa come fu a suo credere che alle armi. Il Belgio, no; il Belgio ha vinto con occhi fermi tutti gli eserciti e i canoni dei tedeschi; eppure quelle immense orde di uomini e quelle immensi, revoli bocche minacciose, non hanno fatto tacere; ha detto: «No, vostra è l'orza senza diritto».

Sapevo benissimo, il piccolo Belgio, che opporsi con il manipolo dei suoi figli a quel diluvio, era una follia. Ma quella follia gli parve anch'essa un modo di credere nella supremazia giustizia.

E adesso, alla Russia, che non ha più né coscienza, né dignità, l'ossequio Belgico dice: «hai promesso, io mi sono fidato di te; anche per me sono lasciate lacrime».

re e rovinare, anche per te ha potuto tormenti che superano la possibilità umana, ho fatto il mio dovere; tu fu il tuo. La pace che hai concesso ai tedeschi non conta; non conta, non perché fu firmata da un governo irresponsabile, ma perché aveva promesso di non farla. Avevi impegnato il tuo onore. Vedi bene che ora non puoi mancare».

C'è in questa semplicità qualche cosa della probità delle famiglie del vecchio stampo.

Questi sono i termini, per i quali la parola data fu legge, l'onore doveva prima, pensano che le più grandi tragedie del mondo, le convulsioni, i cataclismi, non possano, non debbano abolire la lealtà. Il colosso disfatto dall'orgia, attinto, imbestialito, tradito, è anch'esso un grande Belgio appollottato, ma un Belgio senza onore. Forse, nella sua storia, più che in quella di Brest-Litovsk, conterà e risuonerà questo grido di una nazione nobile e infelice, che tende i moncherini insanguinati verso la Russia, come il più terribile delle rampogne. Perché, a inchiodare il Belgio più lungamente alla sua croce, i dolci umanitari russi hanno offerto nuovi chiodi e prestato il martello.

Il Nabulhuono Vidal.



Milano: la Commemorazione delle Cinque Giornate. Le autorità e le rappresentanze degli Alleati davanti al monumento.

zioni che il più truculento vincitore può comandare al vinto più abietto: la consegna ai tedeschi di città, di fortezze francesi. Al popolo che sanguinava ancora per le province che gli furono tolte nel '70, chiede nuove terre, nuove atrocità rassegnazioni, una vita. Vuole la guerra ad ogni costo. Si sente che non è vissuta che nell'attesa di essa; che ha paura di morire senza avere fatto l'odore della strage. Si agita tra l'onestà prudente degli altri governi, come un tigre entro le sbarre di ferro. Innanzi al pensiero i suoi uomini, pensa con gioia truce alle macchine d'inferno che i suoi professori hanno inventato, e, appena può, si butta sul Belgio, sulla preda che gli par più facile, per mordere subito, per veder cadaveri, incendi, libertà violata, innocenze calpestate.

Intanto alza le sue enfatiche prece, tesse le mani intorno al suo dio, il suo vecchio, No-Moch tedesco, a quella specie di idolo messianico al quale ha costruito un altare ideale in mezzo alla Germania. Predica e froda, intona i salmi e accoppa, prega e distrugge. Suo figlio lo odia, avido della corona che egli si ostina a conservare, vivendo: lo odia come Guglielmo odia suo padre canceroso.

Quel povero Federico, l'uomo l'uomo [barbuto, nato mite per caso] in una famiglia di belve, suo figlio lo odia; ma nel giubilo delle prime battaglie,

BANCA ITALIA A DISCONTO TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA





Seghe di Velo in Val d'Astico e Monte Cimone: cima del Redentore.



Reticolati e sbarramenti in Val d'Astico.

(Fot. del nastro inviato spec. A. Molinari).

# LA GUERRA SUL

(Fotografia del nostro in





# NOSTRO FRONTE.

viato speciale A. Molinari).











Roma: Il Duca di Genova inaugura l'Esposizione di Belle Arti.



Roma: Il processo Cortese: Gli imputati nella gabbia.



Il parco della Villa Tiffoni a Desio, lavorato dai soldati per la produzione di grano e patate.



Gli artisti italiani del teatro Metropolitan a Nova York lavorano per i nostri soldati.



Un cappellino simbolico.



Venezia: Nel Convento di San Gioschino. (Fot. ufficio spec. del Ministero della Marina).



## LA GRANDE OFFENSIVA TEDESCCA SUL FRONTE ANGLO-FRANCESE.



Il generale HÜTIER,  
che opera nel settore di Novon.



I più recenti ritratti del Kaiser e  
del Kronprinz sul fronte francese.



Il principe RUPPRECHT di Baviera  
che punta verso Amiens.



Il generale O. von BELOW,  
che opera intorno a Bapaume.



Il gen. von der MARWITZ,  
che preme verso Cambrai.

I CAPI DEGLI ESERCITI TEDESCHI NEI VARI SETTORI DELL'OFFENSIVA.



La città di Saint-Quentin, vista da un aeroplano.

## IL TEATRO DELLA GRANDE OFFENSIVA TEDESCA IN FRANCIA.



— Linea di partenza dell'offensiva del 21 Marzo

(Da una carta dell'«Illustration».)





FACCIATA E INGRESSO ALL' STABILIMENTO MECCANICO DELLA « SOCIETÀ ANONIMA CERETTI E TANFANI » DI MILANO (BOVISA).

## UN ALTO PRIMATO SULLE VIE DELLA RESISTENZA.

Sino a poco tempo fa, la teleferica era giudicata dai profani come un impianto rudimentale destinato a servizi d'importanza del tutto secondaria: una grossa e lunga fune metallica tesa d'alto in basso, sopra una valle, con i capi infissi nei fianchi di opposte montagne, e un rude gancio sorreggente un fascio di legna o un tronco d'albero o un breve ammasso di pietre; nulla più.

Ma la guerra, la terribile guerra, è venuta a rivelarci la teleferica nei suoi aspetti reali e nei prodigi che ha saputo compiere d'accanto al valore dei nostri soldati: è venuta a dirci della solidità dei suoi impianti, della sicurezza con cui procedono i servizi spesso ardui che le si affidano, dell'agilità con cui essa segue le diverse vicende delle operazioni, del modo rapido e semplice col quale può essere — ove occorra — scomposta nelle varie sue parti, per risorgere poi in altro luogo lontano, sempre pronta al soccorso.

L'industria delle teleferiche non s'improvvisa. Per costruire, in generale, una funicolare aerea, bisogna che abili tecnici mettano a profitto, volta per volta, gli studi eseguiti e i dati raccolti in lunghi anni di pratica esperienza.

Perciò, quando entrammo nella grandiosa notissima fabbrica cui in Italia spetta il primato nella costruzione delle teleferiche, non ci sorprese vedere una schiera insolitamente numerosa d'ingegneri-progettisti, di geometri, di periti, intenti ognuno a tracciare piani, a consultare quadri statistici, a elaborare progetti che variano per ogni singolo impianto, e che per ogni impianto assumono aspetti nuovi con risultati sempre diversi.

Gli è che la natura del luogo ove sorgerà la teleferica, la quantità di materiale o il numero di persone ch'essa dovrà trasportare, la lunghezza della linea e il sistema prescelto, costituiscono altrettante ragioni di serie indagini, di raffronti, di calcoli, di osservazioni. E se si pensi all'enorme divario che esiste fra tanti luoghi così diversamente dotati di naturali conformazioni, se ne dedurrà quale e quanto faticosa alternativa di studi deva susseguirsi negli uffici tecnici di uno stabilimento che, come questo della « Ceretti e Tanfani », sia chiamato a disimpegnare una parte di così notevole importanza nell'economia industriale della nazione.

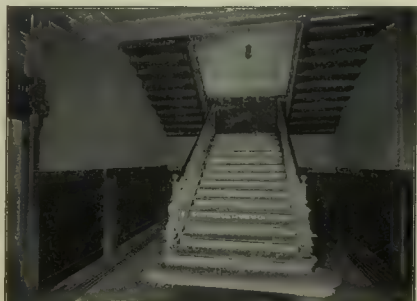
Un proiettile, una bomba, si possono age-

volmente produrre: a tal segno che alla loro fabbricazione vedemmo adibite maestranze inesperte, improvvisate; donne e fanciulli. E fu buona ventura, perchè solo così l'Italia poté avere, in brevissimo tempo — realizzando il miracolo! — una dotazione abbondantissima di munizioni per combattenti al fronte.

Ma quale enorme pregiudizio non avrebbero ricevuto le urgenti necessità belliche se questa superba officina della « Ceretti e Tanfani » non fosse preesistita alla guerra? se, scoppiate le ostilità, non avesse potuto rispondere subito affermativamente all'invito che il Governo le rivolgeva con assillante premura? Dove mai si sarebbero potuto improvvisare le seicento teleferiche uscite finora da questa fabbrica, per essere mandate sul teatro delle operazioni?

Ovvero ecco perchè abbiamo ritenuto doverosa una nostra visita alla Società Anonima « Ceretti e Tanfani » intorno alla quale, in questi ultimi anni di guerra, andarono giustamente crescendo l'interesse e le simpatie del paese.

Riescirà forse strano sapere che questa azienda trovò gli impulsi primissimi della sua fortunata esistenza in episodi festevoli e in



Scala di accesso alla Direzione.



Ufficio tecnico: Riparto impianti di sollevamento.



Ufficio tecnico: Reparto funicolari.



La contabilità.



Ufficio costi e statistica.



Ufficio acquisti.

chiassose espansioni. Chi non ricorda, a Milano, l'esposizione del 1894, e il *toboga* famoso che formò la delizia di tante e tante fanciulle, le quali, saldamente afferrate ai bordi di una snella barchetta, scendevano a precipizio, strillando, nel piccolo lago espressamente scavato? Chi non ricorda la funicolare aerea, che portò migliaia e migliaia di persone a fare una rapida marcia, piena di emozioni, per le vie degli spazi? Ebbene, dal successo di quei giorni venne agli autori del *toboga* e della funicolare aerea, l'idea opportunissima di tentare qualcosa di più importante e più organico, con mezzi adeguati: di tentare, cioè, anche fra noi lo sviluppo ampio e concreto dell'industria delle funicolari, aeree e su rotaie, e dei piani inclinati, sia per il trasporto dei materiali delle miniere e delle grandi fabbriche, sia per il trasporto di persone.

Giovanissimi, allora, ricchi di entusiasmo, di vita e di passione, esciti appena con largo corredo di cognizioni moderne dal Politecnico di Zurigo, gli ingegneri Giulio Ceretti e Vincenzo Tánfani, non frapponessero indugi. Dall'idea all'attuazione non intercorsero inerte né incertezze. E il comune perseverante lavoro incominciò. I primi passi, come sempre avviene, urtarono contro ostacoli vari; ma non per questo restò scossa la volontà dei due giovani tecnici, i quali, decisi a dare all'Italia, su considerevole scala, quello che già in altri paesi, e specialmente in Germania, fioriva, vinte le prime resistenze, aprivano in corso Garibaldi una modesta officina con circa venti operai.

Il principio, come si vede, non era di trascendenza notevole, ma era tuttavia promettente. Bisogna, d'altra parte, pensare che gli sforzi della scienza meccanica nostrale non ebbero mai, in Italia, troppo liete accoglienze. Quella benedetta, anzi quella maledetta ed execrata Germania, ci aveva cotanto persuasi che senza le formule, le macchine, gli ordigni tedeschi non si sarebbe potuto raggiungere nessun risultato felice, che a tutto quanto nasceva e cresceva con etichetta italiana, si guardava con occhio di mal dissimulata sfiducia.

Ceretti e Tánfani si trovarono perciò a

lottare, subito, contro la spavalda concorrenza tedesca da un lato, e contro la tradizionale sfiducia italiana dall'altro. Ma non si smarrirono d'animo. La loro ambizione era più forte e più nobile delle asprezze onde avevano trovato cosparsa la via. Perseverarono e vinsero.

Vinsero con tanta fortuna, che, solo qualche anno dopo, si videro costretti a trasferire la fabbrica in Via Nino Bixio, aumentando gli operai fino al numero di centocinquanta; e poi, ancora, ad acquistare nel 1908, alla Bovisio, un'area di 20.000 mq., che, estesa poi sino a ben 60.000, è la stessa sopra cui sorge l'attuale magnifico stabilimento: uno stabilimento costruito con moderni criteri, a grandi linee, del quale, oggi pure, gli ampi

fianchi e le molte tettoie di continuo si allargano, per ospitare sempre nuovi reparti, e sempre nuove centinaia di lavoratori.

Si può dire che, dal 1908, la storia della « Ceretti e Tánfani » non registrò che successi. Successi brillanti e meriti, da essa ottenuti in Italia, e maggiormente all'estero: anche nei più lontani paesi, come la Russia e il Giappone, per non menzionare i più prossimi come la Francia, la Spagna, la Svizzera, la Grecia, l'Austria e, quel che più conta, la Germania. Sì, l'istessa Germania, sempre arcigna e sprezzante di fronte a qualsiasi prodotto delle industrie straniere, dovette rassegnarsi ad accogliere non uno, ma più impianti di questa ditta, che guadagnò così, non tanto a sé quanto all'Italia indu-



La fonderia nuova.





Veduta generale della sede uffici e delle grandi tettoie per le costruzioni.



Operaio al trapano radiale.



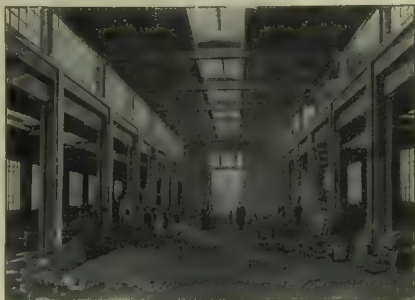


Operaia al tornio frontale.



Grande cortile di deposito materiali.

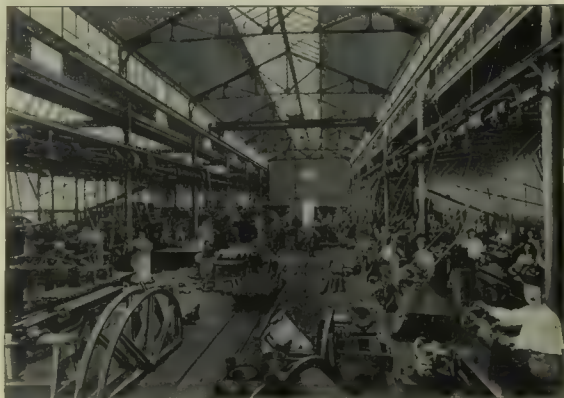




Interno in costruzione della nuova fonderia.



Cortili di transito.



La tornerio.

stiale, un alloro molto significativo: che infranse, così, una vecchia tradizione di arrogante superiorità tedesca, alla quale pochissimi fra noi avrebbero creduto di poter atterrare con ferme speranze di riuscita.

Le sorti della ditta — giova ripeterlo — non accennarono mai a declinare: si consolidarono invece, e assunsero ad altezze quasi impensate col passar degli anni, e trovarono nuovi e più forti stimoli di prosperità, quando, ritirati i due fondatori, nel gennaio del 1914, Giuseppe Mulatti, un giovane capitalista dalla mente aperta a tutte le esigenze di un'organizzazione industriale ineccepibile, rilevò per suo conto l'azienda, che alcuni mesi or sono trasformava in « Società Anonima Ceretti e Tánfani » col capitale interamente versato di cinque milioni di lire.

In questa Società, il Mulatti stesso assunse l'ufficio di amministratore-delegato: ufficio nel quale, come per il passato, diede costanti prove di larghe e geniali iniziative, di saggia competenza, di illuminata liberalità. Valga anzi un fatto, la narrazione del quale torna opportuna, oggi, mentre lo scandalo dilaga intorno a guadagni criminosi.

Nel 1914, quando già era scoppiato il conflitto immane, l'Austria si ricordò che alle sue truppe, accampate sulle montagne, faceva difetto un prezioso servizio ausiliario per il rifornimento di munizioni e viveri. E, poiché nello Stato vicino — ancora, in quell'epoca, nostro alleato — di costruttori di fucilari aeree non vi aveva traccia, da Vienna scese

a Milano un rappresentante dell'Austria, per trattare con la « Ceretti e Tánfani » l'acquisto dei brevetti delle teleferiche.

Le condizioni e i compensi offerti, erano — come è facile immaginare — assai vantaggiosi. Ma la ditta, benché libera, in quel periodo della nostra neutralità, da ogni impegno col Governo d'Italia, tenne fermo. Con l'Austria brutale e feroce, nessuna trattativa: da essa, nessun danaro, mai. Il rifiuto opposto alle offerte fu deciso, inflessibile. E il messo di alt'alpe si affrettò a prendere la via del ritorno, convinto che nella metropoli lombarda si sapeva anteporre, alle lusinghe di certi lucri abbondanti, di marca straniera e barbarica, le dignitose ragioni di un'italianità serena e disinteressata.

Visitando la fabbrica, si ha presto l'impressione che le teleferiche non costituiscono la base esclusiva e unica della produzione. Alle funicolari, aeree e su rotaie, per persone e merci — di cui finora si eseguirono nei vari Stati del mondo, oltre alle teleferiche militari erette al nostro fronte, più di altri ottocento impianti — devono aggiungere le poderose gru girevoli ed a ponte scorrevole, che la ditta fornisce in gran copia ai maggiori nostri opifici e alle ferrovie, i montacarichi, gli argani, ed altre macchine di sollevamento e di trasporto.

Anche qui il febbrile lavoro si svolge ordinatamente in ogni fase: dagli uffici di direzione, ovè l'impronta di un decoro signorilmente accurato, e dalla sede ampia, luminosa, appropriata, nella quale gli esperti in-



Sala dell'aggiustaggio.



Donne ai torni.



Reparto trapani.



Le costruzioni in ferro.



Modellisti e falegnami.

egneri-progettisti ed i geometri, a legioni, dispiegano la loro attività feconda, ai reparti delle costruzioni in ferro e del montaggio; dai saloni dei modellisti, che foggiano con mano sicura i pezzi dei singoli impianti, alla nuova grandiosa fonderia, che, per inconsueta vastità, emerge, imponente, sui circostanti edifici; dalle officine dell'aggiustaggio, e dalle tornerie stipate di macchine e di solerti lavoratori, uomini e donne, ai reparti del controllo e degli attrezzisti, e a tutte le altre sezioni numerose, ove, in mezzo a una selva di magli, di trapani radiali, di fresatrici, di pialle, di martelli, si muove e strepita, in perenne tumulto, una folla varia e operosa, da ogni cosa insomma, balzano chiari allo sguardo i caratteri di un solo piano organico, e le espressioni di una sola predominante volontà organizzatrice, che garantisce

alla produzione eccellenza di forme, ricchezza di elementi, solidità di struttura.

È perciò che le teleferiche — le quali, per ovvie ragioni, prima di lasciare la fabbrica, non possono sottoporsi a prove d'insieme — raggiungono il loro destino al fronte con la piena certezza che non fallirà un solo istante il loro funzionamento. E perciò che tutte le macchine costruite in queste officine, sino dal primo giorno in cui il pesante martello tempesta di colpi le roventi verghe di ferro che ne formeranno lo scheletro fornibile, recano in sé la garanzia di un'esecuzione tecnicamente perfetta.

Se così non fosse, come si spiegherebbe che la « Ceretti e Tánfani » abbia potuto vincere, sulle piazze estere, in tante gare estremamente vivaci e combattute, dei veri colossi di antica e vasta rinomanza? Se ciò

è avvenuto, vuol dire che le qualità della sua produzione e le speciali caratteristiche dell'interno suo ordinamento, vantano dei pregi eccezionali, indiscutibili, i quali, per ciò appunto, non hanno bisogno della solita lode artificiosa. E questo amiamo far noto, poiché vorremmo, per il bene della nostra Italia e per l'avvenire delle nostre industrie, strette già dagli ardui problemi del dopoguerra, che l'esempio trovasse imitatori; vorremmo, cioè, che in tutte le fabbriche prendesse al lavoro, come nella « Ceretti e Tánfani », un serio disciplinato programma di creazione, di controllo e perfezionamento.

DETT. FRANCESCO SCARDIN.

*Favoritici dall'egregio Amministratore-delegato della Società, nel prossimo numero riprodurremo alcune magnifiche pittoresche fotografie degli impianti teleferici eseguiti dalla « Ceretti e Tánfani ».*



Gli spogliatoi.



Un magazzino.



## TUTTO PUÒ ESSERE...

T'ho conosciuto fico...

A Tranquillo Milza, romano all'anica, uomo fatto in casa, di lunghi sonni e fastose digestioni, accadeva perfino di fare delle scoperte, ma ciascuna a gran distanza dall'altra. Per esempio, una volta si mise a leggere i giornali, e scoprì che uno, dei quattro, sei, otto (ogni giorno crescevano) uomini di primissimo ordine, luminari della scienza e della cosa pubblica, erano tutti figliuoli di sua madre, suoi amici d'infanzia e gioventù. Meravigliatissimo, non credeva ai suoi occhi. Nelle rassegne illustrate vide poi le fotografie di tutti quei personaggi, e si divertì un mondo a indurre le fisionomie di quando erano cari discoli come lui. Il difetto di somiglianza qualche volta affaticava a lungo la sua memoria; gli pareva e non gli pareva, tuttavia il capo lungamente. Quando il racconto era falmineo, gli bisognava tenere la pancia dal gran ridere. Si sentiva, insieme, l'animo commosso, tutto commosso, giacché il ricordo delle scuole secondarie e dei primi anni, in lui poteva assaiissimo. Egli si era sempre fatto, delle cose del governo, delle grandi amministrazioni, del giornalismo, della scienza, una idea allegorica, come di macchine mostruose e misteriose, che marciavano per un anonimo impegno tradizionale; e anche i nomi di quelli che avevano le mani sulle leve e i manubri, gli avevano fatto sempre l'effetto impersonale dei nomi latini legati agli alberi dell'ortica. E ora, invece, l'idea di averli conosciuti, di averli una volta nati in tanta confidenza, questi tali mucchinisti, abbarbagliava Tranquillo Milza, uomo fatto in casa. Seduto in poltrona, cercava di rammentarsi i caratteri, le virtù, i dispetti, le bugie, le figure sciocche a scuola o in vacanza. Ma per quanto si provasse a ingrandire e rimpicciolire, non riusciva a farsi un'idea, mai gli riusciva di far loro assumere le nuove auguriche proporzioni, di accompagnarli idealmente nella vita oltre un certo punto: dove gli toccava domandarsi, senza risposta, come avranno fatto?

D'un certo Ambrogio, per esempio, si ricordava straordinariamente bene: d'una volta, per esempio, che una bella lavandina in un cassetto di legno era fatta dare un pizzicotto, ridendo. E adesso Ambrogio dirigeva un grande giornale.

Solo a ricordare quel cortile d'estate tranquillo Milza si metteva a ridere come un pazzo. L'indirizzo di quel mattaccione d'Ambrogio ci voleva poco a trovarlo: nella testata del suo giornale. Così una domenica Milza volle cavarsi un'ora di vacanza e bussò alla direzione del giornale in un'ora che egli c'era poco o nulla da fare. Di prin'acchito le accoglievano l'uscione, e lui, con un'aria di non presentimento, col sorriso d'un ghiottone che s'avvicina al banco del dolciere: l'altro si trovò disarmato. Ma presto dopo, giudicare eccessive le confidenze che l'unico d'infanzia si era fatto, di notte e smannacate (Milza era fatto così), e fece un viso freddo e sostenuto: dal sole all'ombra. E per ricordare all'amico Milza che era com'era e aveva i campanelli e a rinuovare carte sullo scrittoio, dicendo uno «scusa, ti prego» molto evasivo. Entravano uscieri, redattori, capi tecnici, tipografi. Ambrogio si fece cost vedere in grande autorità. Tranquillo guardava i tappeti, i quadri, le carte geografiche appese in giro e aspettava che l'unico tornasse libero. Invece sempre *Drin, drin, drin*, uscieri, tipografi, redattori: segni di sempre maggiore autorità, per cose da lui. Alla fine Tranquillo Milza perdé la pazienza, si levò in piedi battendo il pugno sul tavolo del signor direttore, e presentò gli uscieri, i tipografi e i redattori, disse:

«A Genzano c'era un riguarolo che per divozione aveva intagliato una figura del Cristo in legno di fico, l'aveva inchiodata sopra la croce, e la teneva in capo alla villa perché il raccolto venisse buono. Una brutta notte il vigliaccuccio si svegliò che grandinava. Saltò in camicia dal letto, prende con sé il badile, e in quattro salti arriva sotto il Crocifisso — (Tranquillo Milza girò il viso rannuvolato a tutti gli uditori esterefatti) — e gli dice: Aricordate, che l'ho conosciuto fico!» — E Tranquillo Milza, uomo fatto in casa, se ne andò battendo l'uscio. *Gatto Lupesco.*

Il conte Bernardo Arnaboldi Gaszaniga, morto a Roma, senatore, era entrato nella vita pubblica quale consigliere comunale, provinciale di Pavia, diventando poi sindaco della città cui prodigò larghezza da Mecenate — il grazioso mercato coperto è dono suo. Si poi fu candidato a Cortes, a Cortesella, a Cortesella, non riuscì; vinse però nel 1889 nel 1° collegio plurinominali di Pavia I, e da allora sedette nella Camera dei deputati, passando poi nelle di Stradella e di Cantù; sedette a destra, e parlò spesso di qualche interesse agrario. Si occupò anche di caccia, di letteratura, di arti; fu commissario governativo all'esposizione nazionale internazionale di Vienna; pubblicò due volumi di viaggi in Austria e in Germania; due raccolte di versi, qualche lavoro teatrale, che fece anche rappresentare.

## LA MORSA, ROMANZO DI ROSSO DI SAN SECONDO.

(Continuazione, vedi numero precedente).

La signora Liesbeth, smarrita, ma non riuscendo tuttavia a penetrare la gravità delle vicende che preparavano al mondo immensi sconvolgimenti, andava domandando agli amici, con una ingenuità più curiosa che preoccupata, se non convenisse partire, e si ricordava di avere udito una pescatrice del Mare del Nord predire l'anno avanti guerre furiose, morti e fuochi di sangue. Al che la signorina Blumen esclamava, rimproverando:

— Liesbeth! Liesbeth! Come mai ci hai condotto qui, se già sapevi ogni cosa?

Ma chi ne gongolava era il cane. Che certamente qualcosa in aria doveva aver capito, se da scontroso e nemico degli uomini con lui, s'era messo a far cose giovanili verso il cancello ad ogni parte d'automobile, come ad accompagnare i viaggiatori; e se ne tornava leccandosi il muso di soddisfazione.

«Ah, principessa! s'atteneva forse di gioia? — qualche buon castigo è venuto dal cielo su que' cialtroni!» E alla signora Liesbeth, che dinanzi il suo sguardo pieno dell'acredine della rivincita, strizzava gli occhi e agitava le labbra, grossa bimba colta in fallo, ripeteva: «Dimmi un po', cara, mi piace sempre la Svizzera? E se dovessimo per caso trovarci in mezzo alla guerra, tutti i tuoi sospiri per la bella casa calda silenziosa, pel nostro dolce paese, tutti i tuoi rammarichi per la memoria del buon tempo che non te li fece mai passar le frontiere perché ti voleva bene e non voleva esporti ai rischi del mondanico agitare, dimmi un po', credi che riusciresti a impietosirti? No e poi no! Che io non cane e son più saggio di te. Che te ne fai tu di tutto quel fatto di corpaccio, se hai gli occhi d'una bimba? Bimba sei e devi lasciarti guidare. Che gusti venisene e agiti? S'aggiustano in patria, in patria, dove due passi in strada piana, e portarsi appresso tre scimmiette di ragazze di cui una par voglia apirare e le altre due sospirano una sera. Non parlo della Blumen che vedremo se avrà ancora voglia di restare. Le sue sciocche poesie, né di Vladimir e Vanda che, poverini, non reggeranno al colpo. Ma ti domando s'era proprio necessario d'incontrarsi con quel dottore e quella sorella che stanno sempre con i pugni alle tempie come dovessero risolvere loro il problema dell'universo. Stranieri, cara, gente che non si conosce. Adesso ci troviamo lontani dal nostro paese, sperduti, naufraghi in un oceano in tempesta. Adesso mi diverto io. L'hai voluto?»

— Roy — interrompeva Liesbeth, che cominciava a tremare sotto lo sguardo inesistente del cane. E scendeva a cercar Dionisio per chiederli consiglio. Quale consiglio poteva dare Dionisio? Farli partire, farli rimanere? In entrambi i casi egli assumeva una responsabilità cui mancavano dati concreti di scelta per poterla affrontare con coraggio. Lo voleva, sapere da lui, Liesbeth, che conveniva nel mondo; e non sapeva che egli si sentiva più degli altri inesorabilmente travolto.

Una notte che il dottore, alla finestra della sua stanza, era assorto nella contemplazione in saggio delle montagne, immobili in uno stupido silenzio sotto l'eternità del cielo silenzioso e misterioso, Beatrice, che il pomeriggio aveva parlato a lungo sotto gli abeti con Enrichetta Kaleff, bussò leggeremente al cancello del fratello. Questi uscì subito e stentò a raccapricciarsi prima di andare ad aprire, perché nel silenzio gli s'era popolata di fantasmi la notte, ed egli vi aveva colto, come in un ritmo gioiante, il senso d'una terribile felicità superiore.

Aprendo l'uscio e scorrendo Beatrice, capì che ella veniva determinata a rompere un silenzio che gravava da qualche mese tra loro due: la vestaglia ch'ella indossava, annodata alla meglio alla vita, dichiarava ch'ella era

stata a letto e s'era levata dopo qualche ora di agitata riflessione. Dionisio fece il viso scuro e stanco di chi sa di non potere più ricevere conforto dalla pietà che gli viene proferta, e a Beatrice mancò l'animo di cominciare. Stettero un momento in silenzio e fu Dionisio a riparare, con dolcezza di parole, il suo primo moto verso la bontà della sorella:

— Beatrice, povera cara, perché vi frugando la notte con smaniosi pensieri? Sii sicura della tua giovinezza, e sii tranquilla. Puoi tu credere che il tuo affanno possa mutare in nulla il corso delle cose?

Beatrice cascò a sedere, senza dir nulla. E successe ancora una pausa: ma poi sospirò:

— Non vengo per me. Vengo per un'altra.

— Dorina! Ha scritto Dorina?

Gli sorse dal cuore quel nome, e subito si pentì d'averlo pronunciato. Beatrice chiuse gli occhi e gli angoli della bocca le cascarono sul mento: la sua maschera si coprì di un dolore mortale.

— Beatrice! Che accade dunque, Beatrice? — le scosse Dionisio.

E quella:

— Nulla! Nulla! — mormorò. — Comprendo che è inutile ch'io ti dica il resto... Pure no, devo mantenere la promessa fatta. E di Enrichetta Kaleff ch'io devo parlare. È un momento così grave per la vita di tutti, m'ha detto — ch'ogni mediocre riguardo per le proprie suscettibilità deve scomparire. Non mi sento umiliata nell'insistere: mi pare anzi un dovere».

Tramava, povera signorina; ma ha confessato ch'ella non aveva ancor nulla compreso della vita, che tu l'hai rivelata a sé stessa. «Ogni idea d'indipendenza, come prima intendeva tale parola — ha proseguito — è evanida in me. Comprendo con'aria esteriore e presuntuoso il mio concetto sui rapporti tra la donna e l'uomo. Sarei obbediente, umile, pronta ad accogliere ogni consiglio, ogni ammaestramento, sposa e figlia al tempo stesso. Glielo dica — mi ha pregata — tu m'ha detto — ch'ogni mediocre riguardo per le proprie suscettibilità deve scomparire. Non mi sento umiliata nell'insistere: mi pare anzi un dovere».

«Spero! — ha soggiunto — Spera anche lei con me? Dionisio, io non devo nascondertelo, ho risposto: — Sì, spero con lei. — Ed ella: «E se non fosse, almeno sarei nel mio caso tranquilla di avere offerto tutto a chi m'ha parlato solo che io potevo amare».

Beatrice si arrestò e vide che il fratello, valendo il capo verso la finestra, fissava lontano lontano le stelle, s'immergeva di nuovo nel panico estatico delle cose, da cui pareva da un momento all'altro dovesse scoppiare urli di terrore sotto la valanga d'un uragano sterminatore.

Beatrice s'alzò:

— Nulla, Dionisio?

— Nulla, Beatrice. Consigliava e guidava tu. Ah! Beatrice, che parliamo più di noi? Non si leggheremo più di quaggiù, e legato, e sia più che può libero d'innanzi al destino.

— Bene, Dionisio, — disse la sorella, aprendo lentamente la porta. — Nessuna tempesta potrà staccare noi due, se non morta. Attendo che tu mi dica quel che si deve fare e s'obbedirà.

Fare? Che cosa si poteva fare, se il male era dentro l'anima di ciascuno, se ognuno soffriva del male della propria vita? Che fare, se ognuno era legato al tormento del proprio sentire, e della propria passione si consumava? Ora, senza riguardo per ogni pena individuale la storia scatenava le sue furie pronte ad aranciare e travolgere cieca e inesorabile. Rinnunziare si doveva, rinunciare a sé stessi, essere nudi per offrirsi senza ribellione. Questo conveniva attuare con ogni sforzo di volere.

(Continua).

ROSSO DI SAN SECONDO.

PRIMUM  
ULTIME CREAZIONI  
CATTLEYA-PRIMAVERA-VICTORIA

PNEUMATICI  
TIRELLI

"CIZANO"  
VERMOUTH - VINI SPUMANI  
F. CIZANO & C. - TORINO



## NECROLOGIO.

Con **Claudio Debussy**, morto a soli 36 anni, la Francia ha perduto il suo maestro più originale, più personale, più modernamente innovatore. Fu allievo dell'Accademia di Francia a Roma, e colà scrisse un suo primo lavoro *Damigella eletta*, per coro, soli ed orchestra, che i commissari della Sezione di Belle Arti dell'Istituto respinsero per «eccessiva modernità». Anche questa volta, come tante altre, il genio urtava nell'Accademia: ma il genio di Debussy non si turbò, e persistè nel suo ideale di arrivare ad una musica che «non parlasse» ma che «suggerisse» indefinitamente. «L'arte — scrive egli e non si stancò di ripetere — è la più bella delle menzogne. L'artista deve mantenere il mondo nelle sue illusioni e non risvegliare brutalmente gli uomini dai loro sogni per porli in faccia alla brutta realtà. Contentiamoci quindi del mondo fantastico, giacché esso solo ci dà conforto e ci fa intravedere una bellezza che non passa». Ed egli chiese da prima a poeti simbolisti, come Baudelaire, Verlaine, Mallarmé, Maeterlinck i versi per le sue canzoni. Della sua musica per orchestra, furono apprezzate dal pubblico italiano *Nocturnes*, *Sirènes*, *L'après-midi d'un faune* e i tre schizzi



† Il maestro CLAUDIO DEBUSSY.

sinfonici *La mer*, che sono tra le più impressionistiche composizioni del Debussy. Ma la celebrità fu data al musicista francese da *Pelléas et Mélisande*, l'opera nella quale applicò arditamente al dramma le idee che prima aveva applicate nella musica sinfonica: e non fu quella l'ultima sua evoluzione artistica; altri ardimenti egli vagheggiava, e la morte lo ha colto mentre stava dando l'ultima mano a due nuove opere ch'egli stesso aveva tratto da due novelle di Edgar Poe: *La caduta della casa Usher* e *Il Diavolo nel campanile*, e che dovevano rappresentare l'ultimo stadio della sua arte: «un teatro vivo, pieno di concitazione e di passione» con cui — sono sue parole — l'opera «*Pelléas et Mélisande* non avrebbe avuto nulla a che vedere».

È morto a Nizza il pianista **Thomas Ysaÿe**, Nativo di Liegi, percosso più volte l'Europa e l'America come concertista. Ma, in realtà, la fama da lui raggiunta in questa qualità, non ebbe nulla di eccezionale. Invece, una notorietà ininterrotta gli venne dall'aver egli accompagnato in molte *tournées* di concerti il fratello Eugenio, violinista valentinissimo e celeberrimo. I due fratelli furono anche a Milano, dove suonarono alla Società del Quartetto.

**PÉTROLE HAHN**

**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso  
**F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)**

NON PIÙ MALATTIE  
**IPERBIOTINA MALESCI**  
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE  
«DEIPURA — GUARISCÈ — SUCCESSO MONDIALE»  
Sostituisce Chino, Fava, Riso, MAFRANTI, FERRERI  
SI VENDI IN TUTTE LE FARMACIE.

GENOVA  
**HÔTEL ISOTTA**  
Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. — Camere con bagno. Prezzi modici  
Nuova direzione: **Adolfo Gallo**.

**TUBERCOLOSI** Riconoscimento conferito dall'Istituto di Bologna sul ha rimesso da Granville cronista, tomo, anno, appartenimento. — **Adèle Massari, Via Mantova, 30 - Lazzaro Sella.**

**IVERI GRANI DI SANITA'**  
DEL DOIT. FRANCH  
ECCO LA **CHIAVE DELLA SALUTE**

1/2 grani prima del pranzo  
**EFFETTO SICURO**  
Campioni Gratia  
DEL SAZ & FILIPPINI VIALE BIANCAMANO 23 MILANO

**Sessantasei**  
STUDIO STORICO DI  
**PIETRO SILVA**  
Quattro Lire.

È uscirò il 5.° miglione

**MITI**  
RICAMATI DA  
**V. BROCCHI**  
476 pagine in-16, con coperta in tricotomia di G. Ambiani  
Cinque Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

**E. FRETTE & C.**  
MONZA  
La miglior Casa per  
Biancherie di famiglia.  
Catalogo "gratuito", a richiesta.

**LIQUORE STREGA**  
DITTA G. ALBERTI  
BENEVENTO  
Fornitore della Casa di S. M. il Re d'Italia, di S. M. la Regina Madre e di S. M. il Re del Montenegro.

PRIMARIA CASA DI  
CONFEZIONI PER SIGNORA

MODELLI  
ESCLUSIVI ED INEDITI

*amichini*

GRANDIOSA ESPOSIZIONE

NEI GIORNI DAL 2 AL 20 APRILE

NELLE PROPRIE SALE, VIA SAN VITALE, 13 - PALAZZO BIDIENA

BOLOGNA







# TRENTO E LE SUE CATENE.

E il pensiero torna là, senza che ce ne accorgiamo, a questi grandi avvenimenti della guerra, affacciando davanti ai nostri occhi ansiosi vespere russe, speranze italiane, possibilità disastrose, si ricordano nelle gigantesche convulsioni del conflitto problemi sociali, politici, umani, che sembra debbano capovolgere il mondo.

Ma quando lo spirito è affaticato e l'animo quasi si speventa e considera il futuro, un istinto inconscio che si fonde alle sorgenti limpide della nostra guerra, il sentimento ci riporta lassù dove la nostra impetuata tentata a casa nel cuore della guerra, si è sviluppata una fiamma tanto forte di idealità e di passione, da trascinarci alla lotta che oggi lottiamo.

Davanti alle due maglie evocative: Trento, Trieste, il nostro spirito si rinnovella e si rinvigorisce; l'ardore riorde. Le speranze del nostro sacrificio sono troppo belle perché non bastino ad entusiasmarci sempre, anche quando parrebbe che la stanchezza volasse per le ali.

Così è nei libri, in questi libri di guerra, che ogni giorno si affacciano alla luce gli avvenimenti, si può considerare il ricordo, ma più vibranti di idee e di passioni, poiché tutti risentono dell'ora che passa. Di tutto leggiamo in questi libri: delle vicende militari e politiche, dei problemi del domani, dei nuovi assetti mondiali. Ma ogni tanto qualcuno ci richiama alle corde più sensibili del nostro sentimento, agita la campana che più dolcemente al nostro cuore: smuove allora commossi ricordi che ci scaldano l'anima, e ogni richiamo è un nome: Trento, Trieste.

■ Cipriano Giachetti ci ha lanciato negli ultimi giorni uno di questi richiami: aveva pubblicato un libro che ci richiama al passato, un passato che ci deve sempre presente.

La sua *Vigilia di Trento*, è che il Trento ha stampato ora nel quaderno della guerra, è un libro di storia e di fede, di cronaca e di anima, che racconta a tutti quel che era la vita di Trento sotto il piove straniero, quando noi eravamo alati o neutrali verso quello straniero. Ironiche! Come vedete? Non è vero. Come vedete sì, ma non ignorate, come nessuno ci aveva raccontato mai, neanche quando siamo entrati in guerra, che cosa si viveva in Trento, che cosa si moriva per questa Trento che non sapeva magari dove si trovava! Come vedete e sente ed eroiche che sono decisi d'Italia ancora ignorare, perché mai in nessuna nazione l'ignoranza delle aspirazioni nazionali fu un dogma di Stato come da noi. E questo, che è il nostro e il monumento di Dante, sono ancora oggi le anime come che sanno di Trento i nuovi decisi dei cittadini, come che sanno di Trento le anime che sono di Trento.

Tutto il resto è nebbia, è preistoria, anche se si svolgeva fino a tre anni or sono nella valle delle spalle della migliore nostra gente.

■ CIPRIANO GIACHETTI: *La Vigilia di Trento* (Milano, Fratelli Treves, editori, L. 2,50).

Ed allora bisogna raccontare, raccontare, raccontare. Bisogna ricordare a questo buon popolo tanto generoso, ed eroico, ed ignaro, tutto quello che non ha mai saputo, tutto quello che gli hanno detto a bassa voce pregandolo di non ricordarsi troppo, ed anzi di dimenticarselo subito, tutto quello che le avrebbe ricordato, esaltato, condotto e qualunque impresa, e che invece nessuno gli diceva perché del avrebbe potuto ispirarlo era, nell'agguato, più ingenuo di quanto si credesse.

Dunque come vedete, ma come nuova, la vita stile e buona. Così molti se ne accorgono e fossero letti di questi libri. Così nelle scuole i maestri e i professori, stando di fianco alla storia di Pipino il Breve o la irregolarità di un verbo al latino, leggono ogni anno, ai soldati di domani, qualche pagina di questa *Vigilia di Trento* che narra i dolori del fondo di storia, per cui la Patria nostra è oggi in trincea, e combatte, e soffre e spera.

Allora gli alunni che scendono dalla scuola alla vita, sarebbero, certo, un po' meno colti ma più onesti del compito affidato alla loro esistenza, saprebbero un po' meno di storia, ma sarebbero, a un po' di Patria, di quella materia che è stata per un ventennio bandita dalla scuola come una pericolosa sovversiva.

■

Non è questo, di Cipriano Giachetti, un libro improvvisato. No, l'autore non ha aspettato la guerra per amare il Trento, non ha subito la moda per essere trendy. L'aveva amato invece da lunghi anni perché lo aveva visitato con fervore, ne aveva conosciuto gli uomini più degni, aveva avuto dimichezza con tutte le anime elette di quella eletta terra. Tutti i problemi che la borghesia italiana ha dovuto tentare in fretta e furia, nel 1914, mai digredendo e con acuto autismo, li Giachetti li aveva studiati colla sua calma e serena padronanza di studio e di italiano vespere.

Gloria per giorno agli anni aveva seguita la cronaca di una lotta che la Patria non sapeva, e che invece, per arrivare talvolta ai sapori di tragedia, perché le Alpi restarono il confine di guerra. Lotta di un popolo che si sentiva un impero, lotta di gente in fondo a una patria assediata contro gente che era granata oppressione di un'altra patria forte e vinca.

Ora, nella *Vigilia di Trento*, tutte le cronache di quel semisecolare combattimento tornano a galla, e sulla punta dell'atto di fede è la base del volume, fede nella santità del diritto italiano.

Prima di cominciare la storia il Giachetti ha voluto ancora una volta rafforzare l'italianità del Trentino e dell'Alto Adige. Fino al Brennero o la Patria, che si arrampica alle Alpi nella valle dei ghiacciai; e fino al Brennero (sempre, o spirito battagliero di Ettore Tolomei!) dobbiamo arrivare.

Poi la storia comincia. Storia dolorosa e terribile della invasione militare e civile dei tedeschi nella bella terra d'oltre confine. Storia di soppressioni, di mar-

che, di quel tanto sopportato da un popolo disperatamente italiano, e che non voleva morire nella grigia uniformità tedesca, da un popolo che nella città che sarebbe stata e nei monti combattenti la sua battaglia senza badare se l'attesa sarebbe stata dura e se la liberazione sarebbe stata anche il supremo sacrificio di affetti e di beni.

Di questa battaglia tutto il libro di Cipriano Giachetti è animato. Passano in esso, di fronte alla brutalità straniera, figure di uomini politici, di letterati, di artisti che dettero alla Italia, e a noi, un po' del loro cuore e del loro ingegno; passano frotte di giovani che allora combattevano nelle società alpinistiche come ora nelle prime file dell'armata, cascosi e fionati, soliti e radunati di popolo che ricordano tanto il vecchio romanticismo del risorgimento! E noi ci consumiamo nelle lotte che oggi, allora, ed avevano l'anima vuota, ed andavano in cerca di ideali nelle vane complicità dei partiti.

Ma era la vita, era l'idea, era l'ideale. Nelle lotte per una autonomia o per un tronco ferroviario di Val di Fiemme, o per una casa per un rifugio alpino, o per una estetica di montagna, era più luce di ideali che nella grande onda di retorica di quel periodo, e noi non ceravamo di nascondere l'anima nelle corse battaglie elettorali.

Lessi ora il dramma, guadagni la fama.

■

Ora, qui come là, è la tragedia. Essa ci ha tutti parificati e fatti migliori; essa ci ha collocati tutti nella stessa fila e ci ha detto: ricomincia la vita, ricomincia il tuo futuro.

Ne faremo, speriamo, tutto un ma, perché questo accade occorre solo dimenticare.

E la tua *Vigilia di Trento* ci aiuterà a ricordare le cose più belle, o amiche Giachetti.

Tu ci ed arrestato, col tuo libro, alla nostra guerra; hai scritto la vigilia.

Ma ora aspettiamo qualche altra cosa. Da allora Trento vive un'altra storia, più terribile ancora di quella passata. Anche questa storia bisogna scriverla: bisogna dire di quella mediazione e trentini che si sono arruolati, e che abbiamo veduto morire nelle loro case per il primo assalto, bisognerà dire di tutti i tentativi fatti prigionieri in Italia e che vennero in Italia per combattere: bisognerà raccontare delle migliaia di persone tornate per altre ragioni, e dei tribunali austriaci hanno già fatto il più bel plebiscito di italiani, ed infine, sarà dovere ricordare la trionfale difesa dei profughi strappati alle loro case, alla loro terra, per sentirsi magari chiamati austriaci dai fratelli già redenti ed immemori.

Tutto ciò sarà opera santa a non lasciarlo dimenticare.

E tu che ci ha dato questa bella e calda *Vigilia di Trento*, di darsi, amico Giachetti, alla fine della guerra, la *Fusione di Trento*.

(Il nuovo giornale). ORLANDO PREDARI.

# "LE SPIGHE"

«Le Spighe», — simbolo della pluralità nell'unità — è perso titolo adatto agli editori per designare questa nuova collezione che si comporrà esclusivamente di volumi di saggistica. Le *Novelle — Spighe in uno* — stanno in ciascuna loro come i grani nella spiga.

È la quarta raccolta fondata da una sola casa editrice, in condizioni straordinariamente avverse alla produzione del libro, da che era la guerra. Le *Pagine dell'Orca* e i *Quaderni della Guerra* sono direttamente legati ai grandi eventi e al movimento d'idee di questi anni, così gravi di dolori e di fusi; la *Treves Collection of British and American Authors* è pure concessa alla crisi presente perché, oltre che opera di cultura, è segno di affrancamento dal predominio intellettuale ed economico tedesco che fino a ieri gravò sull'Italia, e da un tempo è testimonianza di simpatia per il genio della gloriosa Nazione albanese.

Lentamente dalla guerra potrà forse passare a tutta prima la collezione che ora si annunzia; e invece non lo. Le sanno i combattenti, che pur sulla linea del fuoco aniano a una lettura ricreante che dia un po' di sollievo alla loro, lunga tensione dei nervi e della spirito; lo sanno i valorosi che dolgono negli ospedali o attendono, inosservati, l'inasione, la lenta guarigione dei convalescenti. Un libro bello, libero alla mano come allo spirito, una collana di opere belle che un po' piangono e un po' ridono, come certe avventure narrate di primavera, è il dono più amabilmente attento e gradito, il più compagno più caro nelle viglie d'armi, come nelle viglie del dolore.

E poi, perché non dirlo? In quest'ora di rivendicazioni italiane, d'affermazione del genio della nostra storia, è ben giusto che la *Novella* — la quale ha origine, figure, tradizioni schiettamente nostre — sia rimasta nell'antico onore, ed abbia con una propria collazione, tipograficamente decorosa e gradevole, cittadinanza distinta nella libreria italiana. Possono così queste Spighe, che spuntano al sanguigno riflesso della guerra, dare un po' di buona mente ai soli della pace.

La raccolta s'intitola col nome di un maestro della novella moderna: ANTONIO PASSER. Il secondo volume contiene delicate e argute figurezioni e rievocazioni d'un caro scomparso di ieri: GINO GOMAZZO.

Ogni volume in eleganza edizionale, con copertina pregiata: L. 2,40.

Collaure del 23 per cento: TREVE L. E.

SONO USCITI: *Novelle d'ambo i sessi.* L'altare del passato.

IN PREPARAZIONE:

*Le briciole del destino.* La stella confidente. Un cavallo nella luna. Storia di dolore e di piangere. Conoscere il mondo. Le ore inutili. Zaino di guerra. Vocazioni. Spunti d'anima. Donna di mare.

# PAOLARCANO Ultimate edizioni TREVES

La spada sulla bilancia . . . L. 4 —  
Nel solco della guerra . . . L. 4 —  
I Moderni, msdagioni:  
Serie I. Con 9 fotografie . . . L. 4 —  
Serie II. Con 9 fotografie . . . L. 4 —  
Serie III. Con 13 fotografie . . . L. 4 —  
Serie IV (in preparazione).

# OMBRE, UOMINI e ANIMALI

di PAOLO EMILIO MINTO  
Quattro Libri.

Direttore commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

# GRAZIA E LIBERTÀ

ROMANZO DI  
QUATTRO LIBRI.

Direttore commissioni e vaglia agli editori Treves, Milano.

# La passione d'Italia, versi scelti nel teatro di SEM

BENELLI, con prefazione e note di PAOLO ARCAI L. 4 —

*Novelle d'ambo i sessi*, di A. PANZINI . 2,40

*L'altare del passato*, di G. GOZZANO . 2,40

*La costola di Adamo*, romanzo di SFINGE . 4 —

*Per la sua bocca*, romanzo di L. ZÜCCOLI . 4 —

*La vigilia di Trento. L'ultimo periodo della dominazione austriaca nel Trentino*, di CIPRIANO GIACHETTI . 3,50

LE PAGINE DELL'ORA:

*Moniti del passato*, di S. BARZILAI . 1 —

*I martiri nostri*, di A. FRADELLETO . 1 —

*Vittorio Emanuele II*, di F. RUFFINI . 1 —

*Anime irredente*, di GIANNETTA U. RO . 1 —

In vendita presso le Librerie TREVES e tutti i librai.

Nuova edizione nella BIBLIOTECA AMERKA dell'opera:

# Il più lungo scandalo del secolo XIX

(Carolina di Brunswick, Principessa di Galles), di G. P. CLERICI. Con documenti inediti ed illustrazioni. 2 volumi. . . L. 3 —

Quest'opera che grande fortuna a Londra e a New York dove fu pubblicata contemporaneamente in due traduzioni simultanee, in edizioni di gran lusso, dell'editore John Lane. Dopo la guerra uscirà in edizione illustrata anche in Italia nella traduzione di Jean Carrière, per cura dell'editore Tallandier. La nuova edizione conserva lo stesso corredo di illustrazioni, ritratti e documenti di prima edizione e che, come liro; e sta bene nella BIBLIOTECA AMERKA, perché è una storia vera, più drammatica e avventurosa di un romanzo.

Wita e Morale Militare

di LUIGI RUSSO

Opera adottata dalla Regia Scuola Militare di Caserta

TREVE L. E.

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.